

Spazi urbani e interculturalità

Intervento di Said El Alaoui alla Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino

La città di Torino è una città caratterizzata da una grande rigenerazione urbana che ha assunto negli ultimi 20 anni una particolarità multiculturale e multi-etnica, grazie alla presenza di migranti provenienti da altri paesi. I tentativi di riqualificazione urbana realizzati in alcune aree hanno incontrato alcune difficoltà e spesso non hanno migliorato le condizioni di vita di chi ci abitava e addirittura, come nel caso del quadrilatero romano, hanno causato l'espulsione dei residenti e la loro sostituzione con degli esercizi senza legami con il territorio e la sua popolazione.

Nel mio intervento cercherò di indagare la rappresentazione dello spazio tra i migranti maghrebini e la loro interazione con gli spazi urbani torinesi.

Nella cultura maghrebina e arabo-musulmana in generale, la suddivisione degli spazi corrisponde alle esigenze di un sistema sociale basato sulla famiglia allargata e sulle relazioni tribali.

Si possono distinguere diversi tipi di spazi che scandiscono la vita degli individui e dei gruppi e che delimitano le relazioni e le interazioni tra diversi gruppi e diverse etnie:

- Lo **spazio intimo** ovvero l'*harem* che, contrariamente al significato diffuso in Occidente attraverso "Le Mille e una Notte", designa lo spazio dove possono vivere e interagire liberamente le persone legate tra di loro dal vincolo del matrimonio o che non possono assolutamente avere un rapporto fisico senza correre il rischio dell'incesto (*maharim*). Si tratta dello spazio dedicato alle camere da letto degli sposi, dei bambini, delle donne nubili, oltre alla cucina. In questi spazi generalmente si vieta l'ingresso ai maschi maturi della famiglia che non sono sposati e soprattutto gli estranei al clan familiare.
- Lo **spazio privato**, *dar diaf*, comprende sia gli spazi intimi della casa che lo spazio riservato agli ospiti e ai giovani maschi maturi ma non ancora sposati. Generalmente lo spazio dei maschi e quello degli ospiti si trovano all'ingresso della casa o al piano terra se la casa è composta da più piani. Vi sono comunque delle regole che vincolano l'ingresso dell'ospite nello spazio privato della famiglia: egli può entrare solamente se accompagnato da un membro maschio adulto della famiglia, l'ospite è vincolato a non pretendere, e l'ospitante deve mostrare generosità.

Nelle campagne lo spazio privato si estende anche alla terra attorno alla casa, perché i campi destinati all'agricoltura sono un'estensione delle attività vitali della famiglia: le donne e i bambini devono uscire di casa per raccogliere la legna e procurare l'acqua o per portare il bestiame al pascolo.

- Lo **spazio sociale** è quello dove si svolge la vita della collettività o della tribù. Nelle campagne, dove la popolazione vive dispersa nei campi, lo spazio sociale si estende a tutti i terreni che delimitano il territorio della tribù. Spesso chi viaggia in Marocco, incontra degli archi in mezzo alla strada deserta con la scritta: benvenuti a "Beni" ..., "Ouled" ... o "Ait" ... (termini che significano "figli di" ...). Il villaggio è lo spazio sociale di una o più tribù che si sono riunite nei secoli in un insediamento che compone un *douar* o una fortezza chiamata *Ksar*. Anche i servizi essenziali che spesso si trovano nelle vicinanze del villaggio o tra le abitazioni e i giardini, come i negozi di alimentari, il lavatoio, la fontana, il pozzo d'acqua ecc ... fanno parte dello spazio sociale.

Nelle città, lo spazio sociale non corrisponde al raggruppamento di persone che condividono la stessa discendenza ma al vicolo o all'insieme di vicoli legati tra loro a formare una

frazione di quartiere attorno ad una piccola piazza con la fontana e i servizi essenziali come gli esercizi al dettaglio e i piccoli artigiani. Questi spazi sono riservati a persone che condividono le stesse regole e le stesse abitudini e che temono il rischio dell'espulsione dal gruppo in caso di trasgressione.

Anche se nelle città le persone non formano un clan consanguineo, la condivisione degli stessi spazi obbliga gli individui a costruire dei surrogati dei parenti: è molto frequente ad esempio, che le vicine di casa allattino reciprocamente i figli delle altre; nell'Islam i fratelli di latte, non possono sposarsi tra di loro e quindi sono "maharim". Nei quartieri popolari delle città marocchine, la via e la piazza del quartiere sono spazi ove i bambini giocano liberamente senza essere accompagnati dai loro parenti o genitori, perché in quegli stessi spazi sostano le donne e gli anziani: ognuno si dedica alle sue faccende, ma tutti si preoccupano della tutela e della protezione di tutti.

L'esempio più eclatante è quello degli scapoli: nessuna delle famiglie che abita nella stessa strada instaura rapporti con loro, e sono sempre guardati con sospetto in quanto potenziali trasgressori delle regole: se importunano una donna del quartiere o passeggiano in apparente stato di ebbrezza, "l'esercito del quartiere", composto di bambini lo insegue e lo ridicolizza pubblicamente.

- Lo **spazio pubblico**: corrisponde a tutto quello che va oltre le esigenze vitali della comunità ristretta e si allarga ai rapporti con l'altro che sia lo straniero, il forestiero o anche l'ufficiale. Questo spazio è rappresentato dalla moschea, dal mercato settimanale, dagli uffici e servizi statali come le poste, l'anagrafe e le caserme.

Nella moschea, può entrare qualsiasi persona senza preclusione di origine, di lingua o di razza, purché sia musulmano.

Nella società tradizionale marocchina, le donne e i bambini non frequentano il mercato se non sono accompagnati dagli adulti maschi. Nelle città, lo spazio pubblico per eccellenza è rappresentato dal centro commerciale ed amministrativo. In questi luoghi, si possono acquistare anche prodotti illeciti per la tradizione islamica come gli alcolici.

I migranti maghrebini, che si sono insediati a Torino erano all'inizio dei maschi senza famiglia che si sono trovati a vivere fuori dagli spazi di relazione (intimo, privato e sociale). Quando si sono ricongiunti con le loro mogli e figli, questi ultimi hanno trovato uno spazio molto limitato e non adeguato alle loro esigenze vitali: l'intimo ed il privato si sono accorpati in uno spazio troppo ristretto e lo spazio sociale è diventato inesistente. Le vie della città e le sue piazze costituiscono uno spazio pubblico dove le persone transitano e non costruiscono relazioni sociali.

Ultimamente, nei quartieri popolari di Torino, si nota come le piazze e i giardini abbiano ripreso a essere popolati particolarmente da donne, giovani e bambini stranieri.

Anzi, alcuni di questi spazi sono diventati luoghi di vita riservati agli immigrati, che hanno cominciato a marcare il territorio e a tessere dei legami tra connazionali senza contaminazione con gli autoctoni.

Solo i bambini infrangono questa regola costruendo relazioni e legami nel gioco senza vincoli di appartenenza o di origine.

Nei quartieri popolari dove esistono i cortili, la situazione non è diversa: spesso si assiste alla solitudine delle donne maghrebine e raramente le si vede accompagnare i figli piccoli per giocare nel cortile e fermarsi a chiacchierare con le proprie connazionali.

Quello che manca sia per gli immigrati che per gli autoctoni in questi quartieri è la costruzione di rapporti basati sul reciproco scambio e sulla soddisfazione dei bisogni vitali delle persone.

Tante donne marocchine, per esempio, sono ottime cuoche o sono casalinghe in grado di accudire i bambini delle altre in caso di bisogno, e tantissime persone devono recarsi al centro o ai centri commerciali per esigenze banali che potrebbero essere invece soddisfatte nel quartiere come accorciare i pantaloni o confezionare una sciarpa di lana e in più devono ricorrere alle badante o babysitter anche per sbrigare delle faccende di breve durata.

Mancano dunque spazi di relazione e per questo è necessario costruire nelle piazze, nelle vie ma anche nei condomini delle case popolari spazi autogestiti dagli stessi residenti dove si possano sperimentare relazioni basate sul mutuo aiuto e sullo scambio reciproco con modalità come quelle sperimentate ad esempio dalla banca del tempo.